

Andare controcorrente con Polaroid

Polaroid, una tecnologia analogica che trova nuovi spunti creativi grazie al digitale. Abbiamo esplorato le nuove possibilità con il fotografo Beppe Bolchi.



Beppe Bolchi impegnato in una fase della manipolazione.

La fotografia nasce, oltre che per catturare l'immagine della realtà, anche per moltiplicarla teoricamente all'infinito. Al contrario una delle caratteristiche delle opere d'arte è proprio la loro unicità, che contribuisce anche al loro valore. Questo è uno dei motivi per cui in campo fotografico molti artisti utilizzano la Polaroid nella versione di stampa immediata priva di pellicola; in questo modo ogni immagine è un "pezzo unico" esattamente come un quadro o un disegno. Ma la Polaroid permette di fare qualcosa in più, ovvero manipolare la stampa durante lo sviluppo, e questo rende l'immagine, se possibile, ancora "più unica"; è evidente infatti che anche ri-fotografando lo stesso oggetto, nelle medesime condizioni, non si potrà certo riprodurre la stessa immagine dopo la manipolazione.

Ogni "stampa" Polaroid, nel momento in

cui viene espulsa dalla fotocamera, rompe il "guscio" che contiene i reagenti chimici e questi si spandono su tutta la superficie della carta, al di sotto della pellicola trasparente protettiva: è l'inizio del processo di sviluppo che porta ad ottenere l'immagine definitiva.

Perché l'immagine sia di perfetta qualità i tecnici di Polaroid raccomandano di non premere mai la stampa durante lo sviluppo, né con i polpastrelli né tanto meno con oggetti appuntiti; vi è il rischio di togliere omogeneità alla stesa dei prodotti chimici con la conseguenza che alcune zone possono risultare sotto-sviluppate ed altre sovra-sviluppate.

Tutte queste precauzioni possono però essere volutamente infrante se si vuole ottenere una stampa ben diversa da quelle tradizionali, una immagine d'arte in cui la stampa acquista anche in profondità una terza di-

mensione fatta di spostamenti di emulsione e di incisioni. Le tecniche sono varie, ma i risultati sempre affascinanti: bassorilievi e pennellate di colore, come si stesse lavorando su una tela.

Edwin Land, l'inventore del sistema Polaroid ha combattuto per tutta una vita nel suo laboratorio per portare lo sviluppo alla sua massima omogeneità e certo non poteva immaginare che poi molti fotografi avrebbero cercato di fare l'esatto contrario, per creare immagini assolutamente uniche. Lo stile comunque è inconfondibile: chiunque le riconosce come immagini Polaroid.

L'arte della manipolazione

Manipolare un Polaroid vuol dire plasmarlo, utilizzando gli strumenti più svariati: la punta di una matita o la semplice pressione dei polpastrelli.



Usando la stampante Polaroid Photoprinter PP46 dopo i tre passaggi colore e la laminatione protettiva finale, eccola la nostra stampa nel formato 10x15cm: è la base di partenza per la successiva manipolazione.



Montiamo sullo stativo la fotocamera Polaroid SX-70 con lente aggiuntiva e scattiamo con un flash ed uno scatto a distanza. In questo modo trasferiamo l'immagine sull'emulsione Polaroid.



La SX-70 con la lente aggiuntiva per le riproduzioni 1:1.

Occorre agire sull'emulsione durante lo sviluppo, nel momento in cui l'immagine è ancora quasi latente: spesso quindi il fotografo deve "indovinare" il punto in cui intervenire per modificare una parte dell'immagine che ancora non si è rivelata.

La temperatura è una variabile da tenere in attenta considerazione: con una temperatura ambiente al di sopra dei 30°C il lavoro di manipolazione può continuare anche ad ore di distanza dallo scatto, con cambiamenti anche cromatici estremamente variabili. Non a caso nell'arte contemporanea vi sono ar-

tisti che mettono oggetti e superfici differenti nelle condizioni di incontrarsi / scontrarsi, producendo un risultato non sempre del tutto controllabile; si pensi ad esempio all'Action Painting che ha trovato in J. Pollock uno dei suoi maggiori interpreti.

Di solito la manipolazione del Polaroid avviene subito dopo lo scatto, ma esiste una seconda tecnica; si può infatti partire da una fotografia qualsiasi, già scattata, magari anni prima e con una fotocamera qualsiasi, per poi manipolarla reinventandola. Basta "trasportarla" sul supporto Polaroid.

Se è vero che l'immagine Polaroid si presta già da sola a ricerche fotografiche, proprio grazie all'unicità del sistema, aggiungendo la "variabile manipolazione" anche un'immagine non fotografata direttamente con una fotocamera Polaroid, ma riprodotta con un sistema Polaroid, diventa un pezzo unico.

Il primo passo: la stampa di partenza

Beppe Bolchi è un fotografo che da anni si dedica alla ricerca artistica su materiale Polaroid e noi l'abbiamo seguito nel corso di



La Image 1200, viene innestata sul Close Up Stand, si controlla l'allineamento della stampa da riprodurre, si scatta.

una giornata di sperimentazioni, osservando le diverse tecniche che impiega.

Anche Bolchi sfrutta le possibilità del connubio tra la tecnologia digitale e quella Polaroid tradizionale, una tecnica questa che permette di realizzare l'originale di partenza scegliendo dei particolari, modificando la luminosità e la tonalità di un'immagine qualsiasi, scattata in qualunque momento e con qualsiasi fotocamera, digitale o analogica, pellicola negativa o diapositiva. Per la prova Bolchi ha usato la stampante Polaroid a sublimazione PP46d.

Il secondo passo: l'acquisizione su Polaroid

Dopo aver stampato l'immagine di partenza, è necessario riprodurla su materiale Polaroid, e ci sono diversi modi per farlo. Si può usare la fotocamera Polaroid Land SX-70, che è una fotocamera degli anni '70; è stata la prima fotocamera a colori a sviluppo immediato e si trova ancora sia nei punti vendita specializzati dell'usato fotografico, che nei mercatini. Utilizza la pellicola Polaroid SX-70 che è ancora disponibile sia con denominazione SX-70, che Ti-

me-Zero film, appositamente realizzata per la tecnica della manipolazione.

Per eseguire la riproduzione si monta sull'ottica una particolare lente addizionale Polaroid che permette di eseguire riproduzioni in scala 1:1. Conviene porre la macchina su stativo e usare il cavo di scatto a distanza dedicato.

L'illuminazione può essere fornita da un comunissimo flash collegato alla presa sincrono della fotocamera. In alternativa si può usare il Kiron Polaroid Printer: è un duplicatore nato appositamente per le stampe Polaroid della SX-70 e permette riproduzioni in scala 1:1 sia di stampe SX-70 che di stampe di qualsiasi tipo. Occorre tenere presente che se le dimensioni della stampa di partenza sono maggiori del formato della pellicola Polaroid se ne potrà riprodurre solo una parte.

Il Kiron Polaroid Printer è oggi difficile da reperire sul mercato, e naturalmente solo come usato.

La manipolazione

Subito dopo lo scatto in Polaroid inizia la manipolazione dell'immagine, per la quale

si utilizzano varie tecniche e quindi differenti strumenti – come quelli per l'embossing reperibili nei negozi di belle arti.

A seconda degli strumenti scelti si avranno risultati diversi, dalla semplice sottolineatura del profilo del soggetto, alla trasformazione dell'immagine che si ottiene muovendo l'emulsione ancora fresca sotto la pellicola protettiva.

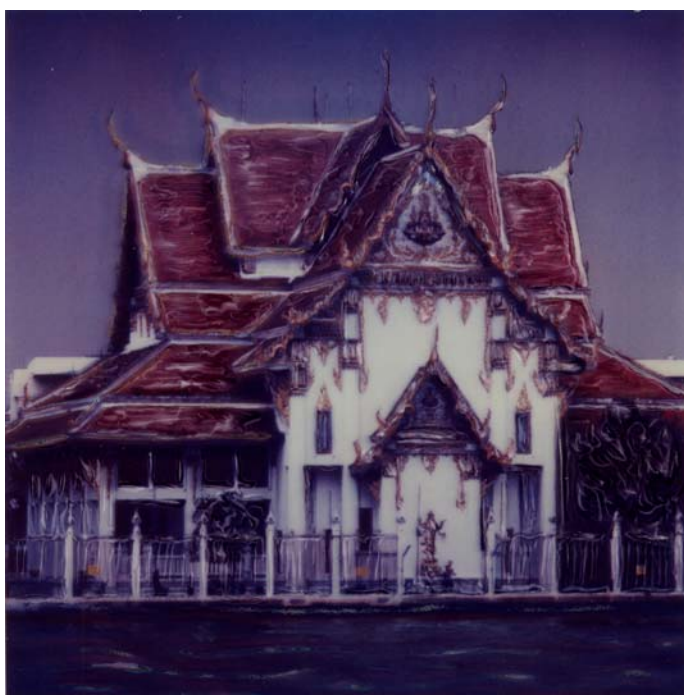
Image 1200si e Close Up

Questo sistema permette di superare la ripresa in scala 1:1 e di riprodurre qualunque tipo di immagine sulla pellicola Image, che ha meno "pasta" rispetto alla SX-70 ed è l'ideale per manipolazioni in cui è richiesta una notevole precisione.

Il sistema è costituito da una fotocamera Image 600 e da un adattatore, il Close Up Stand appunto, in cui viene inserita la fotocamera. Un sistema di specchi interni diffonde il lampo del flash della fotocamera così da illuminare in modo uniforme il soggetto.

Ovviamente la fotocamera 1200 può essere usata separatamente dal sistema Close Up.

La stampa ottenuta dal file originale con la stampante PP46d.



La riproduzione in scala 1:1 di un particolare dell'immagine originale ottenuta con la Polaroid 5x70.

L'autore

Beppe Bolchi. Classe 1944, si innamora di Polaroid negli anni '80, proprio durante gli anni in cui lavora per la Polaroid. Sue immagini sono state esposte al Museum of fine Arts di Boston, a Numana in occasione della prima edizione del Photo Master, a Nocera Inferiore, Castellana, Milano e Arco e più recentemente a Glasgow. Dopo un'esperienza triennale in Scozia ha aperto uno studio a Milano, con l'obiettivo di continuare la sua ricerca personale e di supportare la fotografia sia professionale che amatoriale.

Per informazioni

Polaroid:
Numero verde: 800 820050
www.polaroid.com
www.farefotografie.it

Conclusioni

Il connubio tra la tecnologia digitale e quella Polaroid permette di esplorare nuovi percorsi a partire da immagini che altrimenti sarebbero definitive. E' vero che lo stesso si può fare con i software di fotoritocco, ma le opere su Polaroid sono pezzi unici, riconosciuti e apprezzati nell'ambito della fine-art. La possibilità di lavorare non solo al momento della ripresa, ma anche successivamente su una fotografia realizzata con qualunque fotocamera, amplia quindi le possibilità creative.

In un momento dell'evoluzione fotografica in cui le immagini si osservano solo sui display delle fotocamere o i monitor dei computer e le stampe sembrano aver perso valore, questa tecnica Polaroid ci fa riscoprire il piacere di lavorare un materiale "vero", e non su immagini virtuali.

Sul prossimo numero di *Tutti Fotografi* continueremo a seguire Bolchi durante le tecniche del mosaico.

Gerardo Bonomo
(prima parte)